

NOSFERATU, IL PRINCIPE DELLA NOTTE

(*Nosferatu, Phantom der Nacht*, RFT-Francia/1979) di Werner Herzog (107')

Una delle più oscure storie mai raccontate: il giovane Jonathan, inviato nei Carpazi per trattare l'acquisto d'una proprietà, arriva al castello del vampiro assetato di sangue, un non-vivo che porta la peste tra gli umani e gli insidia la diafana moglie... Werner Herzog si confronta con *Nosferatu* di Murnau, uno dei film-faro della storia del cinema.

Nosferatu principe della notte ci offre un lavoro sul mito e sulla sua rappresentazione, un'interrogazione sui fondamenti del linguaggio e della cultura – in questo senso, il film è assai prossimo a molti altri di Werner Herzog – e una rivisitazione dello 'spirito tedesco', in arte e in letteratura (Raphael Bassan)



Herzog, lei ha dichiarato che Nosferatu di Murnau è per lei il film più importante dell'intera storia del cinema tedesco...

Lo è.

Allora, perché rifarlo?

Non ho rifatto *Nosferatu*. Il mio film, diciamo, basta a se stesso. Si tratta di una versione totalmente nuova. Il contesto e i personaggi sono diversi, anche la storia è in qualche misura diversa. Ma lei ha ragione. Mi sento molto vicino a Murnau. È il mio regista tedesco preferito. Molto, molto al di sopra di Fritz Lang... *Nosferatu* di Murnau è il più visionario dei film. Un film che ha profetizzato l'avvento del nazismo mostrando l'invasione della Germania da parte del vampiro e dei suoi topi portatori di peste... Ha dato al cinema tedesco una legittimità che poi Hitler avrebbe distrutto. Per questo è per me un film così importante. La nostra è una generazione orfana di grandi cineasti, non ha potuto appoggiarsi a nessuna tradizione. Non è andata come in Francia, in Italia o in Unione Sovietica, dove la continuità è stata assicurata. In Germania s'è prodotto un vuoto che niente potrà mai riempire. Prima della guerra avevamo grandi filosofi, compositori, matematici... Tutto spazzato via. Sono anelli d'una catena che non si riallaccia mai. Però io credo che esista una certa affinità tra il cinema tedesco degli anni Venti e il cinema tedesco attuale. Non è tanto una questione di stile quanto un modo di pensare la regia, un modo comune di guardare al cinema come a un'arte, un mezzo d'espressione serio.

Lei ci tiene ad avvertire gli spettatori che non si troveranno davanti un remake del film di Murnau.

Potremmo dire però che è un Nosferatu rivisitato?

Quel che è chiaro è che entrambi derivano dallo stesso romanzo di Bram Stoker, *Dracula* – un catalogo di tutte le storie di vampiri diffuse all'epoca. Ma è chiaro che io non vivo negli anni Venti, la mia sensibilità non è quella, e non avrei avuto alcuna difficoltà a realizzare il mio *Nosferatu* se il *Nosferatu* di Murnau non fosse esistito. Nondimeno la mia ammirazione per quel film è tale che in alcune sequenze ho voluto citarlo letteralmente, girando deliberatamente le stesse inquadrature.

Ciò che è più sorprendente, e costituisce forse la principale differenza tra il suo film e gli altri film di vampiri, è che questo Nosferatu esprime il mal di vivere del vampiro, il suo dolore, la sua sofferenza, quel che potremmo dire la sua angoscia esistenziale...

Certo, è un tentativo di spingere il genere verso una direzione nuova. Il mio vampiro appare così umano, così assetato d'amore, così infelice nella sua solitudine e così irrimediabilmente triste che in capo a due minuti lo spettatore non vede più le sue unghie ricurve, le sue orecchie appuntite, i suoi denti di serpente...

Kinski, ancora.

Sì. Kinski ha qualcosa di speciale. Soprattutto, è il solo genio che io conosca. Anche se può sembrare eccessivo, ci tengo a dirlo in questo modo.

da un'intervista a Simon Mizrahi, 1979